



VENANZIO TODESCO

9 Giugno 1879

26 Ottobre 1962

Il 26 ottobre 1962 si è spento a Padova il Prof. Venanzio Todesco che per qualche anno resse, come supplente, la cattedra di filologia romanza della nostra Università e che dal 1948 al 1951 fu professore incaricato di lingua e letteratura spagnola.

Era nato a Solagna, in provincia di Vicenza, il 9 giugno 1879 ed aveva frequentato la facoltà di lettere dell'Ateneo patavino laureandosi nel 1902 in filologia romanza con Vincenzo Crescini del quale rimase discepolo devotissimo (e fu proprio lui che, a nome degli ex-discepoli, dette l'ultimo addio alle spoglie del maestro nel cortile antico del Bo).

Un largo estratto della sua tesi di laurea su *Il latino volgare negli scritti degli agrimensori romani*, scritto che ancor oggi serba notevole valore per i larghi e precisi spogli, fu pubblicato nel tomo LXV (1905-06), pp. 651-682 degli *Atti dell'Istituto Veneto*.

Alla scuola del Crescini che fu, come è ben noto, uno dei nostri massimi provenzalisti, si impratichì del provenzale; ma non fu in questo campo che il Todesco doveva trovare l'oggetto preferito della sua attività scientifica, bensì in quello, non troppo lontano, del catalano (una delle lingue romanze meno curate in Italia). A questo contribuì anche la sua prima nomina come professore di lettere al Ginnasio di Alghero (1905). Il dialetto catalano della cittadina sarda attirò la sua attenzione e ad esso il Todesco dedicò qualche pubblicazione che ancor oggi conserva interesse, anche se le trascrizioni fonetiche sono assai approssimative (*Quelques poésies populaires catalanes à Alghero*, Perpignan, 1908, *Les douzes paroles à Alghero*, in *Revue Catalane*, 1907). Del catalano egli dette anche una piccola, ma buona grammatica in italiano (*Grammatica della lingua catalana ad uso degli Italiani*, Milano, 1910) molto migliore di quella del Frisoni.

Fu però specialmente al catalano antico che egli si rivolse e, in collaborazione col suo Maestro, pubblicò un'ottima edizione de *La versione catalana dell'inchiesta del S. Graal, secondo il codice dell'Ambrosiana di Milano I, 79 Sup.*, Barcelona, Institut d'Estudis catalans, 1917.

Dopo essere passato per i ginnasi di Grosseto, Albenga e Bassano del Grappa, nel 1919 vinse i concorsi per ginnasi superiori e per sedi speciali e venne al « Marco Polo » di Venezia e poi, nel 1924 al « Tito Livio » di Padova. Qui potè riprendere la sua attività scientifica rallentata, ma mai interrotta, continuando i diletti studi catalani (il manoscritto di una letteratura catalana è stato lasciato quasi pronto per le stampe), estendendo la sua attenzione allo spagnolo (campo nel quale si è occupato soprattutto di Mateo Alemán) e non trascurando i testi veneti antichi (sua è l'ottima edizione della redazione veneta del *Diatessaron* pubblicata nel volume *Il Diatessaron in volgare italiano, Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, pubblicata in collaborazione con A. Vaccari e M. Vattasso, Città del Vaticano 1938).

Nel 1937, ormai non più giovane, prese la libera docenza in filologia romanza che esercitò sempre nella nostra Università.

Durante l'ultima guerra ebbe a soffrire moltissimo per le sue opinioni politiche. Arrestato nel 1944 dai nazifascisti, gli venne trucidato l'unico figlio Mario, professore al Ginnasio Liceo Tito Livio e assistente alla cattedra di filologia slava, giovane che dava speranza di brillante avvenire.

Modesto, mite e buono egli lascia in quanti lo conobbero un sincero rimpianto.

CARLO TAGLIAVINI